ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno II - Num. 268
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

SABATO DOMENICA [illegible] novembre [illegible]
L. 15

INSERZIONI: S.P.I. [illegible] — ABBONAMENTI [illegible]

La revisione del nostro trattato, base degli incontri?

Colloquio De Gasperi-Spaak e convegno a Bruxelles dei nostri diplomatici

I rappresentanti italiani informano il presidente del Consiglio sulla situazione politica e economica dei Paesi della futura alleanza atlantica - Shinwell, ministro della guerra inglese, conferisce a Roma con Pacciardi e Sforza - L'imminente visita di Bramuglia e la missione del gen. Marras a Washington

Roma, sabato sera.

Che l'Italia sia al centro dell'attenzione internazionale in questo particolare momento è un fatto certamente innegabile. I colloqui che De Gasperi tiene oggi a Bruxelles e lunedì e martedì prossimi a Parigi, il recente viaggio di Marshall a Roma, il viaggio in America del generale Marras, che si incontrerà anche con il nostro ministro dell'Industria Ivan Matteo Lombardo, gli incontri che il ministro della guerra inglese, generale Shinwell, avrà oggi con i ministri Pacciardi e Sforza, il prossimo arrivo a Roma del ministro degli Esteri argentino Bramuglia, presidente del Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U., e, infine, il già annunciato incontro che il nostro ministro degli Esteri avrà con Schuman sono tutti elementi disparati che concorrono ad ampliare le prospettive della politica estera italiana.

Voler negare un rapporto tra questi viaggi e questo lavoro diplomatico come pure fa qualche ambiente vicino al governo, sarebbe voler negare l'evidenza. Per una ragione o per l'altra i vari viaggi e incontri sono collegati l'uno all'altro e tutti insieme si integrano.

Ieri è convenuto a Bruxelles un piccolo stato maggiore della diplomazia politica ed economica italiana che opera nel settore occidentale. La riunione dei diplomatici italiani nella capitale belga vuole essere sì un atto di omaggio al Presidente del Consiglio, che per la prima volta si reca nel Belgio, ma evidentemente ha anche lo scopo di fornire a De Gasperi informazioni di prima mano sulla situazione politica ed economica dei paesi che formano il nucleo centrale della futura alleanza atlantica.

Per quanto riguarda il colloquio che il nostro primo ministro avrà con Spaak si osserva che il Presidente del Consiglio belga, [illegible] dell'O.N.U. E' infatti Spaak che presiederà nelle prossime settimane la prima commissione politica dell'assemblea generale che dovrà occuparsi delle nostre colonie ed è anche Spaak che potrà esercitare una influenza decisiva sulla Gran Bretagna quando verrà il momento di discutere la questione delle adesioni al Patto atlantico.

Si è già detto ieri che gli Stati Uniti vedrebbero di buon occhio, anzi la sollecitebbero, l'adesione dell'Italia al patto atlantico che ha scopi difensivi e la stessa Gran Bretagna non sarebbe aliena dal considerare tale eventualità nel quadro della ricostruzione europea.

Potrebbe questo preludere a un "do ut des". In parole chiare potrebbe costituire la nostra adesione al patto Atlantico, la contropartita di un ritorno all'Italia delle colonie?

In mancanza di interpretazioni ufficiali (il Ministero della Difesa e palazzo Chigi sono in questi giorni ostinatamente afoni) naturalmente la fantasia degli osservatori si sbizzarrisce alla ricerca del sensazionale, ma forse bisognerà alla fine gettare un po' di acqua sul fuoco delle supposizioni.

A palazzo Chigi si sottolinea (e questo anche per smontire certe voci che darebbero il ministro degli Esteri come dimissionario perchè non completamente d'accordo con De Gasperi) che il Presidente del Consiglio prima di partire per Bruxelles e Parigi, si è a lungo consultato con Sforza concordando presumibilmente con lui le linee di quell'azione che egli dovrà soltanto impostare e che poi la diplomazia dovrà sviluppare.

Si osserva infatti a tale proposito l'assoluta assenza di tecnici al seguito del presidente del Consiglio e questo evidentemente vuol dire che le conversazioni che De Gasperi avrà oggi e nei prossimi giorni, non potranno evidentemente essere conclusive.

A palazzo Chigi si assicura inoltre stamane che il progettato incontro Schuman-Sforza, lungi dall'essere accantonato, avverrà quanto prima e avrà nuovi elementi di interesse appunto dai colloqui parigini di De Gasperi. « Un Ministro degli Esteri che intenda dimettersi non pensa a incontri del genere » commentava stamane un portavoce del conte Sforza.

Anche per quanto riguarda il viaggio di Marras negli Stati Uniti, si sottolinea che la missione del capo di Stato Maggiore dell'Esercito avrà scopi strettamente di « osservazione » e « esplorativi ».

Si aggiunge però che il generale avrà occasione di illustrare la reale situazione militare italiana sia in relazione alle limitazioni imposte dal trattato di pace che alla modernità e all'efficienza dell'armamento.

Una revisione del nostro trattato sarebbe comunque alla base di tutte le trattative e gli incontri che si svolgono in questi giorni. Naturalmente in tutto questo il conte Sforza è al centro delle discussioni: chi per sostenere che si tratta di una nuova svolta della politica di Palazzo Chigi, tutta tesa a ridare all'Italia quella posizione che la guerra perduta le ha tolto; chi per mettere innanzi la gratuita affermazione che tutto questo lavorio vien fatto all'infuori di Palazzo Chigi.

Ad alcuni rilievi dell'irrequieta « sinistra » democristiana, secondo cui la posizione di Sforza « sembra tutt'altro che rafforzata » mentre dagli incontri di Parigi « può dipendere una soluzione favorevole o sfavorevole alla politica del nostro Ministro degli Esteri », rispondono i repubblicani rilevando la strana coincidenza tra queste tesi e quelle socialcomuniste circa il viaggio dell'on. De Gasperi ».

C'è appena bisogno di avvertire che su questi viaggi l'opposizione lavora di buona lena prospettando la progettazione di « patto di acciaio anticominform » tra Parigi e Roma e asserendo che Marras « andrà ad attuare a Washington » quello che De Gasperi avrà deciso a Parigi ».

Evatt (a sinistra) e Trygve Lie continuano a discutere anche dopo che la loro opera di mediazione fra i Grandi non ha avuto fortuna

L'odierno incontro

Anche l'on. Campilli convocato a Bruxelles

Bruxelles, sabato sera.

Il Presidente del Consiglio De Gasperi avrà oggi a Bruxelles colloqui coi nostri ambasciatori italiani all'Aja, a Parigi e al Lussemburgo, e con l'on. Campilli, capo della nostra delegazione al Comitato per la Collaborazione economica europea.

Il presidente De Gasperi ha avuto stamane l'annunciato incontro col presidente Spaak.

Il presidente De Gasperi ha inaugurato la ripresa delle comunicazioni telegrafiche dirette tra il Belgio, l'Italia e l'America del Sud.

Dimissioni alla Breda delle Commissioni interne

Milano, sabato sera.

Le Commissioni Interne della Breda con il loro comitato esecutivo hanno presentato in blocco le dimissioni ieri. Il clamore suscitato dal fatto che queste Commissioni Interne sono scadute già da otto mesi, è quindi giunto alla sua logica conseguenza. I rappresentanti però rimarranno in carica fino alle nuove elezioni perchè è attualmente sul tappeto una richiesta, da parte della Direzione centrale della ditta che investe gli interessi di tutti i dipendenti.

Gli scaricatori non hanno opposto resistenza

Le barricate di Dunkerque abbattute dalla polizia

Incidente a Chaillot per un appello del "cittadino del mondo,,

Dal nostro corrispondente

Parigi, sabato sera.

Erano le 16,30, ieri, al Palazzo Chaillot. Il delegato jugoslavo aveva appena finito di parlare e ripreso posto accanto agli altri delegati, alcuni dei quali davano l'impressione di sonnecchiare. Nella tribuna del pubblico si è alzato allora un uomo con un foglio in mano e, al presidente ed a tutti gli astanti, ha cominciato a leggere: « Signor presidente, signori... In nome dei popoli... » Ma parecchie braccia lo hanno afferrato e trasportato di peso fuori dell'aula, mentre il presidente Evatt picchiava disperatamente sul tavolo col suo martello presidenziale per riportare un po' di calma nella sala che si era messa a mormorare.

L'arrestato, Garry Davis, è l'ex-pilota americano che ha rinunciato alla propria nazionalità per diventare « cittadino del mondo ». Ha sganciato sull'Europa centinaia di bombe, ma trova ora che non stava bene e non vuole più ricominciare. Così si è fatto il profeta della pace.

Stamane alcuni giornali pubblicano il testo delle dichiarazioni che Davis voleva fare:

« Signor presidente, signori! In nome dei popoli del mondo che non sono rappresentati qui, vi interrompo. Le mie parole saranno senza dubbio insignificanti per voi, eppure il nostro comune bisogno di un ordine mondiale non può essere trascurato più a lungo. Noi, il popolo, vogliamo la pace che soltanto un governo mondiale può darci. Gli stati sovrani, che voi rappresentate qui, ci dividono e ci conducono all'abisso della guerra. Faccio appello a voi, affinchè cessiate d'illuderci sulla vostra autorità politica. Faccio appello a voi affinchè convochiate immediatamente un'assemblea costituente mondiale che innalzerà la bandiera intorno alla quale tutti gli uomini possano riunirsi, la bandiera della sovranità di un solo governo per un mondo solo. Se voi mancate a questo compito, andate via; un'assemblea dei popoli sorgerà dalle masse mondiali per costruire questo governo. Poichè null'altro può servirci ».

Il pacifista [illegible] uno del mondo venne liberato nella serata, ma dovrà partire dalla Francia entro il 1° dicembre, poichè scade a questa data la sua autorizzazione di soggiorno.

Passando dai fatti internazionali al fronte interno, stamane alle 7,15 le forze di polizia hanno cominciato l'assalto al porto di Dunkerque, nel quale si erano trincerati gli scioperanti comunisti. La prima barricata venne subito espugnata e distrutta senza difficoltà. Gli scioperanti si sono ritirati dinanzi alle Compagnie Repubblicane di Sicurezza, le quali hanno espugnato la seconda barricata alle 8 e 15 ed occupano completamente gl'impianti portuali mentre vi telefono.

Gli operai di Dunkerque non avevano seguito il movimento iniziato dagli scaricatori; i metallurgici avevano anzi chiesto al governo di garantire la libertà di lavoro. Anche gli ufficiali della marina mercantile non hanno obbedito nell'insieme all'ordine di sciopero generale lanciato dalla C.G.T.

Si vedrà lunedì come sarà rispettato dagli scaricatori di tutti i porti francesi l'analogo ordine lanciato ieri nei loro confronti.

J. Mannucci

La C. G. I. L. insiste sulle richieste per gli statali

La questione degli aumenti e la riforma dei servizi

Deciso il raddoppio del prezzo del sale - Voci e ipotesi sull'eventualità di un rimpasto ministeriale

Roma, sabato sera.

La questione degli statali torna alla ribalta e si affaccia nuovamente la minaccia di uno sciopero generale. Nel loro comunicato diramato ieri sera al termine di una riunione in comune la segreteria della C.G.I.L. e il comitato di coordinamento hanno ribadito il principio della separazione della questione degli aumenti da quella del riordinamento dei servizi accusando il Governo di riproporre attraverso le dichiarazioni di Pella la ricerca della soluzione del problema degli statali nell'ambito dell'attuale spesa complessiva di personale e cioè mediante l'attuazione della cosiddetta « riforma dei servizi ». Oggi si riuniranno la prima e la terza sottocommissione degli statali per decidere ulteriormente sulle proposte da sottoporre al Governo. Anche il discorso che l'on. Di Vittorio pronunzierà oggi a Verona agli statali si inquadra in questa nuova « offensiva » dei dipendenti pubblici.

Intanto da parte governativa si è deciso di raddoppiare il prezzo del sale: tale provvedimento si è obiettato provocherà un automatico aumento del prezzo delle carni conservate di maiale e di altri prodotti industriali per la cui fabbricazione necessita un largo consumo di sale.

Le voci di rimpasto ministeriale, nonostante la superficialità con cui esse sono state poste, possono avere qualche fondamento. E' non certo, come fa l'opposizione, in relazione al viaggio di De Gasperi, ma piuttosto per motivi interni che non hanno niente a che vedere con l'attuale momento politico internazionale. Si tratta, piuttosto, di una presa di posizione dei vari partiti che formano la coalizione governativa, che può sboccare anche in una crisi di governo.

Oltre quella dei liberali anche la posizione dei socialdemocratici si va facendo abbastanza critica. L'on. Dossetti, della sinistra cristiana, dopo una lunga assenza dall'agone politico, dovuta a motivi di salute, ritorna alla ribalta con un notevole articolo che sarà pubblicato in Cronache Sociali.

Dopo aver detto che la collaborazione dei partiti politici partecipanti al Governo è stata assai insufficiente, Dossetti se la prende con i socialdemocratici che non sembrano aver favorito la stabilità del Governo ma hanno creato l'incertezza e l'instabilità. Sono parole già di per se stesse gravi, ma Dossetti ha in serbo dell'altro: « Non possono essere dissimulate le crescenti difficoltà — egli afferma — che si frappongono a che il partito della maggioranza continui ancora per molto tempo ad evitare l'assunzione diretta e della responsabilità e della effettiva direzione della politica economica e della politica estera ».

Per Dossetti il problema si pone in termini drastici: non può bastare alla D. C. che il Presidente del Consiglio si limiti a sorvegliare con la sua autorità la politica dei ministeri affidati agli uomini della coalizione. Non ne fa cenno esplicito, ma Dossetti lascia intendere che è venuto il momento di fare l'esperimento governativo con uomini scelti interamente dal partito di maggioranza.

L'imposta di negoziazione

Altri provvedimenti finanziari in preparazione

Roma, sabato sera.

E' stata sospesa per tutto il 1949 la procedura di accertamento per l'imposta di negoziazione; è stato altresì elevato a quattro milioni di lire il limite di duecentocinquantamila lire già stabilito dal decreto legislativo numero 1975 del 1938 per quanto attiene all'ammontare del capitale delle società i cui titoli non siano quotati in borsa.

A partire da questo limite la valutazione fiscale è obbligatoria.

Tra i provvedimenti finanziari attualmente all'esame del Ministero delle Finanze è quello relativo a un ritocco dell'imposta generale sull'entrata.

E' ancora prematura ogni precisazione sulle nuove aliquote in quanto esse formano ancora oggetto di valutazione da parte delle direzioni generali competenti di detto dicastero.

A proposito poi di qualche indiscrezione sull'imposta che dovrebbe colpire particolarmente i pubblici esercizi considetti di lusso, è stato fatto notare in questi giorni dalle autorità finanziarie essere impossibile discriminare e stabilire con certezza quali siano i servizi di lusso. Chiarimenti al riguardo comunque saranno dati dal ministro Vanoni a Milano il 1 dicembre in occasione del convegno tributario.

Una recente foto del piccolo Ferruccio Burco

Ferruccio Burco citato in giudizio dall'impresario

New York, sabato sera.

Ferruccio Burco, il fanciullo, prodigio italiano, potrà dirigere domani sera l'orchestra sinfonica del *Metropolitan*. La decisione è stata presa dal tribunale, contro il ricorso presentato dal *manager* del concerto, Benjamin Benito, il quale aveva chiesto che venisse interdetto temporaneamente al ragazzo l'ingresso nel teatro.

Benito basava la sua affermazione sul fatto che il piccolo direttore era giunto negli Stati Uniti durante una *tournée* mondiale e che a lui come impresario, a termini di contratto, sarebbero spettati 425 dollari per il concerto. Il *manager*, quantunque il Burco avesse rinunciato ad ogni compenso da parte del teatro, non voleva perdere la sua quota di profitto, che è la metà degli 850 dollari fissati dal contratto al direttore-prodigio.

Egli ha perciò citato in giudizio il padre e la madre del piccolo direttore. I signori Burco hanno affermato che il concerto è a scopo assistenziale e il giudice ha dichiarato che, a termini di contratto, non esiste impedimento alla rappresentazione dal parte del ragazzo.

Mentre il giudice chiudeva il dibattito in suo favore, il piccolo direttore — secondo testimoni oculari — si divertiva a scendere sdrucciolando per la balaustrata delle scale del Palazzo della Giustizia.

ALL'UDIENZA DI STAMANE

Colta in mendacio l'ex-monaca Salzillo

Grave conclusione dei periti: "L'autore del misfatto ha voluto simulare una tossicosi gravidica,,

Il dott. Lo Verso col difensore avv. Vizzini

Palermo, sabato sera.

Giornata di pioggia. Anche in Sicilia il cielo è bello quando è bello, come dice il Manzoni di quello di Lombardia. L'udienza odierna era riservata agli ultimi testi citati. Due sono assenti e le parti rinunciano alla loro deposizione.

Un telegramma del brigadiere dei carabinieri di Marcianise afferma che nel 1945 il *Giornale di Sicilia* non arrivava colà e quindi non era venduto. Questo telegramma smentisce quindi l'affermazione fatta in udienza dalla exsuora Salzillo, di avere appreso la notizia della morte della Sofia Maiatto dal giornale stesso, per cui mandò la nota lettera di condoglianza al vedovo. Colta quindi in mendacio la ex-monaca!

Si deve perciò presumere che la notizia del decesso fu data alla Salzillo dallo stesso Lo Verso.

Si legge la perizia del prof. Guccione, incaricato dell'esame del cadavere insieme al prof. Olivieri.

« Mi repugnava l'idea che potesse avere commesso un delitto chi era stato mio allievo per cinque anni — ha premesso il perito. — L'inumazione venne fatta sette mesi dopo la morte. Lo [illegible] del cadavere — nota la relazione — era in avanzata putrefazione. I polmoni non presentavano particolarità degne di nota. Vennero prelevati gli organi essenziali per le ricerche di laboratorio ».

Segue ora la lettura di una perizia a firma di entrambi i professori, cioè anche dell'Olivieri: « I risultati dell'autopsia furono tali — scrivono i periti — da renderci precisi nelle nostre deduzioni. L'esame ha rivelato la presenza di mercurio, e in quantità rilevanti. Con tutta sicurezza possiamo dichiarare che la morte avvenne per avvelenamento da sublimato corrosivo. Nessuna cura mercuriale era stata praticata, come è ovvio credere, alla Sofia Maiatto mentre era incinta. L'autore del misfatto ha voluto simulare una tossicosi gravidica che ha molte somiglianze con quella da mercurio ».

Altri quesiti singoli vengono posti ai periti.

Dalle loro risposte, risulta che l'avvelenamento si compì in 20 giorni per via d'iniezioni.

Richiesti i periti se i vari medicinali forniti al Lo Verso durante il corso della malattia contenessero mercurio, la cosa è stata esclusa.

L'avvelenamento fu dovuto, come si sa, a bicloruro di mercurio, diagnosi fatta a suo tempo dal prof. Cusenza, chiamato al letto dell'ammalata. Il prof. Cusenza fu l'unico, tra i dodici sanitari che videro la disgraziata, ad affermare la esistenza di una tossicosi mercuriale.

AL PROCESSO DI ROMA

Il messaggio per l'intesa tra Graziani e Badoglio

"Io strozzino, io strozzino, questo è troppo!,, urla furente il maresciallo al sospetto che possa aver venduto a prezzo maggiorato le sue 50 vacche

Roma, sabato sera.

Stamane si è iniziato con una comunicazione del Presidente. Il Ministero della Difesa ha risposto in merito al famoso radio-messaggio che, tramite monsignor Ronca, venne inviato al comando del maresciallo Badoglio. Il messaggio fu infatti spedito il 17 febbraio 1944 e in esso si avvertiva che « nell'interesse della patria », veniva auspicata una intesa fra Badoglio e Graziani, perchè quest'ultimo desiderava « fosse compresa e coordinata la sua opera che aveva una sola finalità: il bene della patria ».

Nel messaggio si faceva il nome del sen. Motta, come quello di colui che avrebbe potuto iniziare le trattative per il governo del Sud. La comunicazione era stata preceduta da un'altra, nella quale si avvertiva che si stava per trasmettere un messaggio importante.

Al Ministero della Difesa risulta anche che il 20 febbraio 1944 venne inviato dal comando superiore del Sud l'annuncio che il messaggio era stato ricevuto e si avvertiva che in proposito si sarebbe consultato il Comando alleato.

Si passa ora all'interrogatorio del teste gen. Giuseppe Ratti, membro del primo Comitato di Liberazione piemontese costituitosi a Torino.

Teste — Nostro scopo era quello di scacciare i tedeschi; le autorità di Salò non avevano per noi una grande importanza. Io rimasi in carica fino al gennaio '44, poi fui arrestato dai tedeschi. Evasi nell'ottobre e ripresi la mia attività tra Asti ed Alessandria. Mi limitai a esercitare un'azione di vigilanza. So che nel marzo '45 reparti della « Littorio », scortati da carri armati tedeschi, partirono da Alessandria per una vasta azione di rastrellamento nel Monferrato. Il 23 aprile '45 i partigiani cominciarono l'attacco contro la « San Marco » — tra Casale e Mortara — che si arrese senza combattere.

Depone poi l'ex-segretario generale del comune di Pavia Alessandro Provasi.

Teste — Il 28 luglio '44 venne da me il rag. Vito Aulenta, capo di gabinetto del prefetto, per chiedermi due moduli in bianco con i relativi cartellini per le carte di identità. Risposi che non potevo. Aulenta insistette, affermando che servivano per due alte personalità. Chiesi l'autorizzazione al commissario prefettizio. Tre giorni dopo Aulenta tornò con i moduli scritti da mano esercitata. Egli mi confessò che la carta di identità serviva a Graziani e di questo ebbi conferma un anno dopo, quando la signora Tuminetti, per difendere il marito che era in carcere, inviò al giornale di Pavia una lettera nella quale si affermava che il prefetto aveva avuto l'ordine di far fare delle carte di identità dallo stesso Graziani, attraverso il suo ufficiale di ordinanza.

Graziani — E pensare che Tuminetti è stato con me in Africa per tanti anni. La vigliaccheria umana non ha limiti.

Presidente — Si calmi, si calmi.

Graziani — Signor Presidente mi lasci dire, la vigliaccheria mi ha sempre fatto schifo.

Terzo testimonio è il sacerdote don Alessandro De Santis, il quale racconta come Graziani si fosse interessato per la sorte della popolazione di Filettino, minacciata di rappresaglie dai tedeschi.

E' ora la volta di un medadino di Filettino:

Teste — Il maresciallo Graziani s'interessò perchè cinquanta mucche della sua proprietà di Arcinazzo venissero vendute e non cadessero in mano dei tedeschi.

Presidente — Ma furono vendute a prezzo normale o maggiorato?

Graziani — Anche strozzino, ora. Questa proprio non me l'aspettavo, anche strozzino!

Presidente — Ma si calmi, si calmi.

Graziani — Sì, signor Presidente, starò calmo, ma mi creda, questa non me l'aspettavo: strozzino, strozzino io! Fra poco mi si accuserà anche di essere un invertito!

L'udienza continua.

La Fort sta bene e lavora all'uncinetto

Milano, sabato sera.

Una strana voce, come vi abbiamo accennato ieri, si era diffusa negli ambienti di polizia: Caterina Fort si era avvelenata mediante un sonnifero ed era ormai moribonda. Si aggiungeva che essa aveva lasciato un testamento in cui, da frasi patetiche sarebbe risultata la completa confessione del suo orrendo crimine con particolari assolutamente inediti. Ma non è così.

Alle carceri Caterina Fort appare perfettamente tranquilla. Essa sta forse attraversando il suo periodo migliore anche se di tanto in tanto l'assalgono crisi di scoramento che la fanno scoppiare in singhiozzi. E' molto laboriosa e abile si dimostra nei lavori all'uncinetto che la occupano buona parte della giornata.

Offre un milione per una camera in carcere

Milano, sabato sera.

E' stato arrestato in un noto albergo della città il suddito egiziano Masri Bey, accusato di una grossa truffa.

L'arresto è avvenuto in maniera piuttosto clamorosa perchè il Bey, al cospetto dei funzionari di polizia, del console d'Egitto e dei rappresentanti della società truffata, si dimostrò indignatissimo.

Tuttavia il console ordinava l'arresto del nababbo in seguito ad un reato commesso in Egitto, per il quale era in corso una pratica di estradizione. Tradotto a San Vittore, l'egiziano ha offerto un milione perchè gli venga assegnata una camera.

L'ex-regina Farida nella casa di suo padre

Il Cairo, sabato sera.

L'ex-regina Farida, che ieri ha divorziato da Re Faruk d'Egitto, è stata temporaneamente ospitata con la propria figlia più giovane, principessa Fadia, nella casa paterna del Cairo. Nel dare questa notizia, il settimanale *Akhbar El Yom* dichiara che le figlie maggiori Ferial e Fawzia resteranno col padre.

Farida ha lasciato il palazzo reale l'altro giorno a bordo di una delle macchine rosse del re e si tratterrà col padre fino a quando non avrà trovato una convenevole sistemazione al Cairo.

Da oggi essa cambierà il proprio nome in quello di signora Safinaz Hanum e riprenderà il suo nome originale. Essa l'aveva mutato in quanto un decreto stabilisce che tutti i membri della famiglia di Faruk abbiano nomi inizianti per « F ».

Sulla navicella di Brioni

I contatti di Tito con gli americani

Nostro servizio particolare

Trieste, sabato sera.

Pochi giorni prima della ultima decade di settembre giungeva a Belgrado da Parigi, in missione speciale presso il maresciallo Tito, il signor Llewelyn Thompson, capo della sezione per l'Europa orientale del Dipartimento di Stato.

Sembra che la missione Thompson sia stata particolarmente fruttifera. L'abile diplomatico americano indusse Tito a proseguire le trattative con Cavendish Cannon e nello stesso tempo riferì a Marshall al suo rientro a Washington della opportunità di aprire dei crediti a Tito.

Ma un'apertura di crediti ad una potenza estera presuppone una formale approvazione da parte del Congresso. C'è da pensare che nè Thompson nè i suoi superiori abbiano ritenuto l'opinione pubblica statunitense sufficientemente matura per accettare, di punto in bianco, un appoggio diretto od indiretto di Tito nel piano Marshall. Fu dunque deciso di adottare in un primo tempo il sistema della fornitura su larga scala di materie prime e di macchinario industriale alla Jugoslavia secondo il sistema di pagamento cash and carry, cioè pronto contanti.

Esaurita la valuta in mano jugoslava e superato l'ammontare dei 55 milioni di dollari in oro sbloccati in America, si sarebbe passati al pagamento in merce, infine ad una vera e propria apertura di credito ed agli aiuti Marshall. Questi ultimi però, nel progetto di Thompson, andavano concessi soltanto in cambio di precise garanzie militari e strategiche. Ma gli avvenimenti in Europa incalzavano, il vento della « guerra fredda » era cresciuto di volume e d'intensità. Fu dunque deciso di bruciare le tappe. Fu inviato a Belgrado un altro esperto di questioni balcaniche e slave, Eric Johnston, uno dei negoziatori dello sblocco di Berlino presso il Cremlino. Anche Johnston riferì che bisognava far presto.

E così, intorno al mezzodì del 30 settembre, alcuni abitanti di Pola videro dal promontorio di Pomer una bianca navicella imboccare il canale di Fasana e poi invertire la rotta e tornare in alto mare. Fu solo l'indomani, raccontano questi informatissimi italiani dell'Istria, che la nave attraccò all'isola di Brioni. Ne discesero parecchi signori in borghese, alcuni di statura più alta ed altri più bassa. Americani e jugoslavi. Nei giorni che seguirono la bianca navicella continuò a fare la spola fra Brioni, Pola e la costa dalmata, anche per una intera giornata.

Ciò induce a credere più di un istriano che i primi colloqui fra le due delegazioni si siano svolti a bordo di essa e che solo in un secondo tempo entrambi i gruppi abbiano preso definitivo alloggio nei lussuosi e deserti appartamenti dell'ex-hôtel Cristal e dell'ex-Palace.

a. p.

CRONACA CITTADINA

Un progetto presentato dagli Enti di Assistenza

In venti anni proprietari di casa

Il programma edilizio ampio e complesso prevede l'utilizzazione di fondi E. R. P. e l'istituzione di una "tassa di ricostruzione,,

Un nuovo progetto per risolvere la crisi degli alloggi è stato presentato al governo dal presidente dell'Associazione nazionale fra gli enti di assistenza. Il progetto contempla la costruzione di case e alloggi di tipo popolare per almeno quattro milioni di vani abitabili, esclusi cioè i servizi.

Ogni anno, dal '49 al '52, dovrebbero essere ultimate e pronte un milione di camere. I nuovi alloggi verrebbero assegnati alle famiglie dei lavoratori secondo una graduatoria di necessità e di meriti. Gli assegnatari diverrebbero proprietari degli alloggi dopo aver pagato 240 rate mensili di affitto, ossia dopo venti anni di permanenza nella casa. Tale è il progetto nelle sue grandi linee.

Esso però è stato studiato in tutti i particolari da gruppi di esperti. Si chiede l'intervento dello stato fino alla metà della spesa necessaria per la costruzione. Si precisa tuttavia che la somma occorrente dovrà provenire da fonti diverse da quelle del bilancio dello Stato.

Si chiede inoltre: 1) la concessione di aree fabbricabili da parte di comuni, enti parastatali e assistenziali interessati nella costruzione dei nuovi quartieri; 2) l'esenzione da tutti i gravami fiscali relativi ad acquisti di materiali, forniture contrattuali per le costruzioni ed ascensioni trimitarie relative ai terreni e fabbricati; 3) riduzione degli interessi richiesti dagli istituti finanziatori.

Seguendo questi criteri — si afferma nel progetto — la costruzione di ogni camera verrebbe a costare complessivamente trecentomila lire. Per un appartamento di quattro camere, cucina e bagno il fitto mensile dovrebbe essere di 2700 lire. Alla fine dei 20 anni l'inquilino diverrebbe proprietario.

Ma quali saranno le fonti a cui il governo dovrà attingere i 150 miliardi di lire necessari al 50 per cento del finanziamento per la costruzione delle case? Il progetto specifica che i proventi devono venire: parte da assegnazioni straordinarie sul fondo O.I.R.-E.R.P. e parte da una speciale istituenda «tassa di ricostruzione» gravante sulle case rimaste illese dalla guerra. Questa tassa sarebbe un contributo di solidarietà: gli inquilini fortunati con il fitto bloccato dovrebbero pagare ogni anno 1000-1500 lire per vano abitato.

Il rimanente 50 per cento necessario alla ricostruzione dovrebbe venire pagato dagli assegnatari in 240 rate mensili. Tale quota però sarebbe anticipata al costruttore mediante una operazione finanziaria da contrarsi negli Stati Uniti.

Il progetto ha già avuto vaste risonanze e ha suscitato non poche polemiche. La prima osservazione che viene mossa riguarda il numero delle camere da costruirsi in un anno.

Secondo alcuni esperti sarebbe impossibile costruire un milione di camere all'anno; il punto massimo toccato nell'anteguerra fu di 300 mila. Si muovono anche critiche alla parte finanziaria del progetto e al paragrafo in cui si chiede ai comuni e ad altri enti la donazione di terreni fabbricabili.

Fermi per un'ora gli infermieri degli ospedali

Gli ospedalieri, 1500 dipendenti, stamane hanno sospeso il lavoro per un'ora in segno di solidarietà con gli infermieri del Mauriziano che scioperano da due giorni contro l'istituzione di corsi interni di crocerossine. Se la vertenza non sarà composta si prevede un aggravamento dell'agitazione per i prossimi giorni. I servizi essenziali sono assicurati.

I forotranvieri, dopo la concessione delle trattative per le aziende municipalizzate, stanno conducendo un movimento per ottenere l'applicazione del nuovo contratto anche dalle aziende private. La richiesta sarà presentata dalle Commissioni interne alle rispettive direzioni mentre lunedì riprenderanno le trattative a Roma.

Il comizio degli statali avrà luogo martedì alle ore 17,30 al teatro Carignano con la partecipazione del segretario nazionale Fiorentini.

La segreteria della Camera del Lavoro si è incontrata stamane alle 11 con i rappresentanti degli industriali per discutere la «non collaborazione» alla Fiat.

Temperatura: massima 10,9, minima 2,8, ore 8 di stamane 5,9; umidità 73 %. — **Previsioni:** Su tutta la regione perdura cielo poco nuvoloso; tendenza a forte aumento della nebulosità durante la notte e nella mattinata di domani. Temperat. media stazionaria.

VICENDA ROMANZESCA IN UN GRANDE ALBERGO

Agguato di carabinieri per arrestare un ricattatore

Un audace tentativo di truffa era stato teso da un falso pubblicista e dalla sua amica ai danni del mago di Napoli

Nell'albergo dove risiede Achille D'Angelo, il mago di Napoli, si è svolta una scena da romanzo giallo, con finale movimentatissimo. Da qualche giorno il D'Angelo era stato preso di mira da un giovane, sedicente pubblicista, il quale, vantandosi in possesso di una lettera compromettente, richiedeva la somma di trecentomila lire, per consegnare il documento.

L'individuo affermava di non possedere più la lettera che avrebbe già consegnato ad un giornale il quale era disposto a pubblicarla, gettando un'ombra su Achille D'Angelo e quindi nuocendogli. Il mago rispose in un primo tempo che avrebbe studiato la cosa, poichè gli sembrava esorbitante la somma. Informò i carabinieri e preparò la trappola. Infatti ieri mattina il falso pubblicista tornò alla carica. Nella stanza vicina a quella in cui il mago ricevette il ricattatore, si trovavano un maresciallo dei carabinieri e altri due agenti in borghese. Il giovane ripetè la sua versione. Secondo lui la lettera ormai era in possesso del direttore di un grande quotidiano, ma egli si diceva in grado di riaverla indietro. Il D'Angelo obbiettò che la cifra era troppo elevata e l'altro ripiegò allora su una specie di contratto di società. Avrebbe impedito la pubblicazione della lettera se Achille D'Angelo gli avesse firmato un contratto come segretario con uno stipendio mensile netto di 65 mila lire, mantenimento e alloggio a parte, più il 5 per cento su eventuali utili.

Il mago finse di aderire e chiese però al giovane — dato che asseriva di non possedere più la lettera — che si impegnasse per iscritto a consegnarla alla firma del contratto. Il ricattatore, felice di aver raggiunto il suo scopo, aderì e scrisse l'impegno di consegna della lettera. Fu a questo punto che si aprì la porta della cameretta ed apparvero il maresciallo dei carabinieri in borghese e gli agenti. Il giovane tentò la carta dell'indifferenza; disse che si trattava di normali affari privati e che i carabinieri non avevano nulla a che vedere. In caserma, il suo tono si abbassò. Per un caso, nel frattempo, era arrivata anche la signorina — una ex-telefonista — che si diceva autrice materiale della lettera e fu anche essa portata alla caserma Bergia.

All'interrogatorio, la ragazza confessò che, spinta dal bisogno, aveva aderito all'invito del giovane di preparare la lettera, nell'intento di ricavarne un po' di quattrini. Nella perquisizione a cui fu sottoposto il giovane, saltò fuori di tasca la famigerata lettera e persino un abbozzo dell'eventuale contratto. I documenti furono sequestrati, e uniti al verbale dell'operazione.

Il D'Angelo, per tutti gli eventi, aveva in tasca anche un pacco di biglietti da mille segnati, nel caso in cui il giovane pseudo pubblicista avesse insistito per il pagamento in contanti. E il maresciallo aveva già in suo potere la lista coi numeri dei biglietti.

Un difficile problema

Problema oltremodo difficile è oggi per la signora, per la signorina che deve sposarsi, l'acquisto della biancheria da tavola, da letto, personale. Oggi che il costo delle merci è oltremodo alto ed il prezzo di un lenzuolo rappresenta da solo un capitale, bisogna andare cauti negli acquisti, ci può trovare merce a buon prezzo, anzi a dei prezzi bassissimi, ma la fortuna?

Non tutti sono dei tecnici nel ramo delle telerie, e molto, ma molto facilmente si possono trovare degli articoli che vengono spacciati per quello che non sono; e il prezzo conveniente si riduce ad una perdita totale. Quindi bisogna rivolgersi ad una Ditta seria, che anteponga a facili guadagni e grandi smerci il proprio nome e la fiducia della clientela. Una delle vecchie Ditte a cui ci si può rivolgere ancora con assoluta tranquillità è la «Casa del Corredo» via S. F. d'Assisi 10 angolo via Barbaroux che offre gli articoli della stessa Ditta premiati nei laboratori di Venezia; biancheria da tavola, da letto, e merletti ricamati a mano di qualità veramente eccelsa.

Falso rappresentante fugge con tredici milioni

Nascostosi in città passava di albergo in albergo spacciandosi per un alto funzionario dei Ministeri

Da circa una settimana aveva preso alloggio in una locanda di via Madama Cristina un tipo elegante, gioviale, dalla parlantina facile e briosa, con spiccato accento meridionale. Aveva dichiarato di chiamarsi Attilio Pitozzi, da Taranto, funzionario dell'ex-aeronautica, inviato a Torino dal ministero della Difesa per una serie di collaudi d'apparecchi da trasporto. Il Pitozzi conduceva una vita assai brillante, riceveva amici ed amiche ai quali offriva liete e laute cenette, ed alla porta della sua camera era in certi giorni un via-vai continuo di fornitori d'abiti, di scarpe, di cravatte che portavano ogni sorta di indumenti. Il Pitozzi ordinava, ritirava, ma di soldi nemmeno l'ombra.

Il giorno dopo, sabato, le cose cambiarono d'un tratto. L'albergatore compì una improvvisa visita alla camera del funzionario ed altri: le valige erano chiuse, tutto indicava che il cliente stesse per prendere il volo di lì a poco, mentre ancora in mattinata aveva dichiarato che si sarebbe trattenuto un'altra settimana.

Perciò verso sera, quando il Pitozzi rientrò allegro e disinvolto, lo abbordò imponendogli l'immediato pagamento del conto. L'altro finse di cadere dalle nuvole, si dimostrò offesissimo per l'affronto, si agitò e protestò, ma non versò il becco d'un quattrino, limitandosi ad affermare che ben presto sarebbe giunta a prenderlo una macchina dell'Aeronautica, che doveva recapitargli una forte somma da parte del ministero. L'albergatore si finse persuaso ed accettò di attendere; poi, mentre il cliente era in camera intento a cambiarsi d'abito salì a passo di lupo la scala e ve lo rinchiuse a doppia mandata.

Di lì a poco il Pitozzi era fra le braccia degli agenti di barriera Nizza, che lo sottoponevano a stringente interrogatorio. Il funzionario si destreggiava con abilità, esibiva tutta una serie di documenti, e già stava per essere rilasciato con tante scuse, quando un cartellino segnaletico determinava la sua rovina; risultava infatti che il nominato Attilio Pitozzi da Taranto non era altri che Attilio Sansoli da Bari, pregiudicato e ricercato per molte truffe ed infiniti raggiri.

La sua impresa più redditizia pare sia stata una complessa truffa compiuta in quel di Bra, che gli fruttò una vera fortuna: circa tredici milioni. Il Sansoli aveva affittato a Bra un elegante locale, metà ufficio e metà magazzino, nel quale, oltre a scrivania, scaffali, macchine per scrivere...

Falsi incaricati di invalidi di guerra

«Siamo invalidi di guerra, reduci della prigionia e dei campi di internamento. Ci affidiamo alla loro generosità perchè contribuiscano ad alleviare le condizioni di tanti poveretti come noi, abbandonati da tutti...».

Con queste parole commoventi, da parecchio tempo una coppia di individui, dall'aspetto distinto ma dimesso, si introduce nei locali pubblici ed anche nelle abitazioni private per raccogliere fondi a pro dell'associazione mutilati ed invalidi di guerra. Molti, come è logico, si commuovono ed offrono largamente; altri si sono rivolti invece all'associazione per informazioni sulla serietà della colletta. E' risultato così che i due postulanti lavorano esclusivamente per propria iniziativa ed a proprio beneficio. L'attività illegittima dei due è stata denunciata alla questura.

Traffico di franchi e spaccio di stupefacenti

Una multa di settanta milioni di lire

La Guardia di Finanza ha portato a termine in questi giorni una fruttuosa serie di operazioni. La compagnia d'Asti ha sorpreso tre individui, sospettati da tempo, in atto di contrabbandare e spacciare stupefacenti. Di essi uno è stato arrestato; gli altri due sono stati denunciati a piede libero. Sono stati loro sequestrati forti quantitativi di eroina, introdotta clandestinamente dalla Francia, ed anche sigarette e zucchero di contrabbando.

Una perquisizione compiuta dalla compagnia della Finanza di Domodossola sui treni dell'Orient-Express ha portato a risultati sorprendenti. Abbandonati su reticelle in vagoni di prima e di seconda classe, sono stati rinvenuti pacchi rozzamente confezionati con carta di giornale, contenenti complessivamente un milione di franchi francesi. Essendosi ben guardati i proprietari dal presentarsi, i preziosi pacchi sono stati depositati presso la dogana di Domodossola.

Proseguendo le operazioni di accertamento, il nucleo della «Tributaria» di Torino ha accertato ieri presso una nota corsetteria evasioni alla imposta generale sulla entrata per complessivi 35 milioni. Alla ditta verrà applicata la penale prevista a partire dal minimo di 70 milioni.

La settimana in Borsa

Riporti e interessi

Sul piano tecnico i riporti sono stati notevolmente facili. Un largo denaro ha accolto le posizioni da prorogare ed è rimasto insoddisfatto a sistemazione avvenuta, in quanto molti hanno preferito liquidare anzichè subire i tassi di interessi giudicati tuttora troppo elevati. Per i titoli di Stato si è avuto qualche miglioramento nei tassi, e la Rendita 5% è stata riportata alla pari. Il confronto dei prezzi di compensi di questo mese con quelli del mese scorso ha messo in luce una generale flessione molto sensibile; anche per i titoli di Stato si sono registrati regressi, mentre la sola Ricostruzione 5% è apparsa sostenuta.

Dopo la chiusura di giovedì, esaurite le trattazioni per fine novembre, il mercato è stato vivificato dal riapparire di una buona domanda. Non è improbabile che lo spunto iniziale di questa ripresa sia venuto da quelli stessi che avevano liquidato le loro posizioni per fine novembre; intravista la possibilità di un corso nuovo...

Il valore nominale delle azioni passa da L. 250 a L. 500; dal 22 novembre all'11 dicembre sono offerte agli azionisti 2 milioni di nuove azioni da L. 500 nom., in ragione di una nuova alla pari (senza spese oltre le L. 500 nom.) per ogni 10 vecchie azioni.

La chiusura della settimana ha visto per i titoli di Stato il prevalere di qualche realizzo. Nei cambi ufficiali la sterlina, oggetto di scambi notevoli, si è ripresa alquanto lavorati e trascurati dollaro e franco svizzero.

Nelle valute si è avuto qualche miglioramento. — t.

Cinema ultra zeppi con pericolo alle persone

«Nel settore dei cinematografi regna la più grande anarchia. Sale gremitissime, stese, continuano ad ingurgitare spettatori e spettatori che si pigiano in ogni canto, pestando piedi, urtando ginocchia, facendo torcere colli e strabuzzare occhi. E quando già manca il respiro, alla cassa si persiste nel vendere biglietti, con il rischio di dover chiamare i pompieri da un momento all'altro, o ricorrere, nel più favorevole dei casi, a prestanti agenti della «Celere». Una parte della responsabilità forse, risale a chi non promuove precise disposizioni».

Le disposizioni esistono e sono anche rigorose: risponde l'associazione dello spettacolo. Nella sala non si può ammettere un numero di spettatori superiore alla normale capacità del locale; e oltre questa, l'ingresso deve essere vietato. Purtroppo non sempre il limite massimo viene esattamente definito; anzi, quando già la sala risulta gremita, ecco che gli spettatori accorrono ed urgono e protestano: chè tutti vogliono rimanere in prima fila per occupare i posti migliori nella successiva rappresentazione. La polizia ha il compito di far rispettare le norme di sicurezza elevando contravvenzioni e disponendo, nei casi gravi, la chiusura del cinematografo. In genere però si lascia correre, dicendo concordi impresari e polizia che la colpa è degli spettatori. I proprietari degli 87 cinema cittadini osservano che qualche volta essi hanno tentato di far chiudere le porte a sala ultrazeppa ma il pubblico rimasto fuori tumultuò e minacciò tanto da dissuaderli dal loro proposito. Al solo quindi per evitare l'inconveniente la polizia si dimostri più energica. I proprietari siano meno faciloni, e il pubblico soprattutto sfoggi un giudizio di quel proverbiale buon senso che occorre in tutte le cose.

A impiegati e operai preclusi i treni rapidi

Il Compartimento ferroviario impedisce agli operai e agli impiegati che dispongono dell'abbonamento a riduzione — compresi i dipendenti delle FF. SS. — di viaggiare sui treni diretti per raggiungere le località dove lavorano. «Perchè — domandano gli interessati — costringerci al facchinaggio sugli acceleratii?».

I biglietti gratuiti serie «A.D.» e gli abbonamenti settimanali non permettono ai possessori di viaggiare sui treni rapidi, sui direttissimi e su taluni diretti. Gli abbonamenti annuali comportano anch'essi talune limitazioni. Il Compartimento si giustifica affermando che non è sua facoltà modificare queste disposizioni, le quali sono state emanate direttamente dal Ministero dei Trasporti. Per ottenere riforme o più larghe concessioni è necessario far pervenire al Governo precise richieste, meglio se rivolte sotto forma di petizione da deputati o senatori che promuovano una discussione presso i ministri competenti.

Truffa a Gaverttia. — Renato Pelliera giunto recentemente dalla Francia si imbatteva in due lestofanti che si spacciavano per industriali e lo attiravano in collina. Qui lo derubavano di trentamila franchi.

SPETTACOLI

Non giudicare i mariti al primo leone

(PASSIONE SELVAGGIA di Z. Korda)

Passione selvaggia, derivato da un racconto di Hemingway, è un film breve e strano. A prima vista, si direbbe un film di caccia grossa di quelli che piacciono agli zoofili e ai ragazzi, ma occhio alle trappole! In realtà è la storia di un dissidio coniugale trasportato e risolto in una terra calda, facile ai colpi di sole. Due coniugi americani, Franco e Margot, avvertendo un principio d'incrinatura nella loro unione, vanno nel Kenia per cercare distensione nella caccia grossa. Un certo Wilson, cacciatore di professione, li prende sotto tutela e con una scorta di indigeni li accompagna nei luoghi battuti dalle belve. Un giorno un fiero leone si affaccia da un cespuglio, e Franco, poco preparato a quella vista, getta il fucile e spicca una corsetta più vicina a una fuga che a una ritirata. La moglie, che ha visto la scena, non vuol sapere altro, non concede attenuanti, non vuole ammettere, come lo stesso Wilson le va dicendo, che un leone è sempre un leone, e che soprattutto il primo fa un certo effetto e conviene aspettare il secondo prima di giudicare un cacciatore; per lei, da quel momento, il marito è e sarà sempre uno spregevole vigliacco, e non che peritarsi di dirglielo in faccia, glielo rammenta, di punta e di taglio, ad ogni piè sospinto, francamente o con lavorate allusioni, a desinare e a cena, a letto e passeggiando. E nemmeno gli nasconde d'essersi innamorata di Wilson, il quale la bacia mentre dorme nella tenda accanto. Il povero Franco, poco sinceramente, chiede che gli si diano leoni per potersi rifare, e si sfoga ora maltrattando gli indigeni che gli portano da bere, ora insolentendo la moglie, che però gli chiude sempre la bocca con quel primo maledetto leone. Quasichè un marito sia tenuto per contratto nuziale a non temere il re degli animali, e non sia pieno il mondo di mariti che temono persino i topi, e non per questo cessano di essere ottimi mariti. Ma a una successiva battuta di caccia ai bufali (bufali, badiamo, di una specie pericolosa), il tormentato Franco coglie la sospirata occasione di farsi onore, tanto che ne sostiene impavido la vista e ne stende più di un paio sul terreno. Non sentendosi più vigliacco, egli rialza la cresta e strapazza la moglie, come per prendersi una rivincita, intanto che quella mastica amaro e come può cerca di screditare la ferocia dei bufali. Accade che uno dei bestioni, soltanto ferito, si rialzi e carichi, e che Franco, Wilson e alle loro spalle Margot, sparino tutti in una volta. Cade il bufalo, ma cade anche Franco, colpito a morte da una pallottola del fucile della moglie. Disgrazia? Delitto? La stessa Margot, in attesa che la giuria la giudichi, a Wilson che glielo chiede, non sa rispondere e si stringe nelle spalle. Ricorda che il marito e il bufalo le si presentavano, guardando nel mirino, in direzione...

RADIO

[illegible]

PASSATEMPI

1. Dividere; 2. Può farsi pure a salve; 3. Schermirsi; 4. Della terra aprir le valve; 5. ... ; 6. Servian per le fede; 7. ...

Soluzione del giuoco precedente: ... BRAVE - TRAVE - GRAVE - GREVE - BREVE - BRAVE.

Echi di cronaca

[illegible]

Mattinata benefica. — Domani ore 10 al cinema Ideal «Bambi» di Disney. Pro assistiti Conferenza San Vincenzo della parrocchia di S. Alfonso.

TEATRI E RITROVI

Carignano: ore 21 Comp. Ricci-Magni: «Un nemico del popolo» di H. Ibsen. **Reposi:** ore 16,15 e 21,30 Gran Rivista con Elena Quirici e numeri internazionali. **Club La Florida** (p. Solferino, tel. 43-622) 17 1/2 e 21-1 Allegrissimi suoi solisti. Cantano Laris, Maccone. **Sala Gay:** 17 e 21 Orch. Caracas, Angelini e la sua Orchestra al martedì mercoledì giovedì venerdì. **Castellino Danze:** 17 e 21 Orch. Lotti. N. Prati, P. Graglia. G. Rossi. **Smeraldo Danze.** Tel. 692-470, ore 21: Orchestra Ortuso e Derione. **Le Perroquet** (via Galliari 16): Danze. Attrazioni. Orchestra Zocchi. **Columbia Danze** (v. Cotto 5 bis): Dopoteatro. Numeri di attrazione. **La Rotonda** (Palazzo Esposizioni Valentino): Ristorante. Danze. **Verde Luna Danze** (v. Gobetti 11): Danze, Attrazioni. Quart. Armony. **Principe:** 16 e 21 Orch. Orsatti. Canta E. Beltrami. Direz. Chriga. **La Serenella:** ore 21 Orch. Seraceni. Canta Elio Lotti. **Alhambra Danze** v. Nizza 60 salone invern. 21 Orch. Il Maestrino. **Augustus:** 17 e 21 Orch. Causap. **Augustus Dancing** 22-3 Arie varie. **Danze Firenze:** 21 Orch. Vogliono. **Sala Gaudio Danze;** ore 16 e 21. **Club Magenta 111** ore 21 Danze. **Danze Nizza 381** 21 Compl. Sinello. **Astoria Danze** P. P. Calvi 3: 21. **La Primula:** 21 Orch. Gamboresco. **Melody Club Danze** Reglos 17: 21. **Nirvana Danze** P. Amedeo 20: 21. **Ideal Bar Danze** p. Statuto ang. c. Beccaria L. 52-470: 21-3 Attraz.

GRAN MAGO DANZE Cap. tram 14. Tel. 69284 Cavoretto. Ore 21 Trattino, Danzanti. Orchestra Segaria. - Festivi ore 16 e 21.

Teatri e ritrovi di domani

Carignano: Comp. Ricci-Magni ore 15,30: «Un nemico del popolo», ore 21: «Spettri» di H. Ibsen. **Club Magenta 111** ore 16 prezzi ridotti, ore 21 Orchestra Serani. **Principe:** 16 e 21 Orch. Orsatti. Canta E. Beltrami. Direz. Chriga. **La Rotonda** (Palazzo Esposizioni Valentino). Ristorante. Danze. **Nirvana Danze**, v. P. Amedeo 20: ore 15,30 e 21.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Fonte di primavera», Cary Grant, Myrna Loy, S. Temple. **Ariston** v. Lagrange 21. Tel. 46147 «Chango» Charles Coburn e Ginny Simms. Rechietvich Polo Film. **Astor:** «Anna Karenina» con Vivien Leigh. Regia di Julien Duvivier. Pomeriggio 180, Sera 220. **Corso:** «Il miracolo delle campane», Alida Valli, Fred Mc Murray e Frank Sinatra. **Doria:** «Musica segreta», George Brent, Ilona Massey, Basil Rathbone. Platea 180, Poltrone 230. **Lux:** «Passione selvaggia» Gregory Peck, Joan Bennett. Ore 14,30, 16,40, 18,35, 20,00, 22,15. Intermezzi musicali 16,15, 18,10, 21,50. **Metro-Cristallo:** «Bellezze al bagno» (techn.). Ester Williams, Red Skelton. Spettacoli dalle 14. Mattinata ore 10,30 L. 139. **Reposi** «La più grande avventura» di John Ford con C. Colbert, Henry Fonda e Rivista 16,15 e 21,30. **Vittoria:** «La città onda» Barry Fitzgerald, Howard Duff. Platea 180, Poltrone 220. **Alexandra:** «Fuggo di ferro» con Mickey Rooney, Ann Blyth. **Alpi:** «Lascia fare a Giorgio». **Augustus** Gli avventurieri (techn.) Errol Flynn, Olivia De Havilland. Platea L. 100. Galleria L. 139.

[illegible]

Scrivere e vivere

Uno studentello con quattro peli di barba sul mento o un ufficialetto di prima nomina avrebbero certamente «condito» con più abilità e con più disinvoltura trovandosi a tu per tu, lungo un romantico sentiero di campagna, con una donna così bella e affascinante.

Pallido in viso e come tramortito per l'emozione, il celebre autore di *Auprès de ma blonde*, di *Voulez-vous jouer avec moi?* e di *Nous irons à Valparaiso* non seppe invece neppur aprir bocca quando, precisamente nelle medesime circostanze, vide per la prima volta colei che doveva poi divenire l'inseparabile compagna della sua vita.

La cosa parrebbe quindi piuttosto strana, se non addirittura inverosimile, se si considerano le risorse dialettiche di cui solitamente dispone un commediografo e i vari espedienti che egli è uso mettere in atto per i suoi personaggi allorchè si trovano in simili frangenti. Ma, come vedremo, un conto è scrivere e un conto è invece vivere.

Marcel Achard era ancor giovane quando incontrò la sua attuale moglie. Rimasto vedovo da poco, era inoltre talmente male in arnese che, la solitudine e la malinconia aiutando, si credeva addirittura sofferente di mal sottile. Ospite di una lussuosa villa nei pressi di Pau faceva quindi una cura di aria e di riposo. Ma una cura di riposo significava per lui anche una cura intensiva di noia. Sì che, in attesa di quei fatali colpi di tosse che non vennero mai, per non sentirsi languire a poco a poco su di una sedia a sdraio con la coperta sulle ginocchia e gli occhiali da sole, andava girovagando tutto il giorno per la campagna come un'anima perduta.

Fu appunto durante una di queste interminabili passeggiate che, incontratosi con la futura M.me Achard, fece la misera figura che abbiamo detto. Dignitosa e altera ella gli passò accanto, spingendo davanti a sè un piccolo cane di razza, senza degnarlo di uno sguardo. E l'unica cosa che, nella confusione che si fece nel suo cervello, il giovane autore riuscì a ritenere dopo l'improvvisa apparizione fu che, siccome un cane di solito lo si porta a passeggio a ore fisse, gli conveniva tornare, armato con un po' di coraggio, il giorno dopo in quegli stessi paraggi. Infatti tornò e rivide la donna. Poi nuovamente tornò e nuovamente la rivide. E così per diverso tempo. Ma, nonostante tutti i suoi buoni propositi, senza mai decidersi a rivolgerle la parola.

La bella sconosciuta che, al primo incontro, aveva fatto immediatamente dimenticare allo scrittore il suo male immaginario inducendolo a sostituirlo con uno autentico, si chiamava Juliette Marty. Figlia del direttore del *Petit Journal* di Parigi, era una pianista abbastanza nota e si trovava a quel tempo anch'essa ospite di Pau, assieme alla madre, per prepararsi a un concerto che doveva tenere nella capitale con un valente violinista. Lavorava quindi molto e, in tutta la giornata, non si concedeva che un paio d'ore di svago, durante le quali amava allontanarsi nei campi in compagnia del cane Bruno, lo sguardo chiaro, tenero e vivo, alta e snella, aveva tutte le doti per indurre un uomo a cadere ai piedi.

Saputo chi fosse, Marcel Achard si decise allora, sperando che il medesimo amore per l'arte contribuisse a rompere la parete di gelo che li separava, a farle dire da un compiacente amico che un autore parigino non del tutto ignoto avrebbe gradito conoscerla. Ma Juliette gli fece rispondere che non aveva tempo da perdere per allietare con la sua presenza nessun signore dall'anima nostalgica.

Per farla breve, a decidere della sorte della futura coppia fu poi la madre della ragazza. La quale, avendo l'infelice innamorato fatto per ricorrere a lei, provvide a guidarlo amorevolmente verso la figlia e, qualche tempo dopo, verso l'altare, tenendolo per mano come un caro e buon figliolo del tutto inesperto, nonostante la sua intelligenza, della vita.

Un conto è dunque scrivere, dicevamo. E un conto è invece vivere.

Passando ad altro argomento, e cioè dalle donne al denaro, dagli affari di cuore a quelli di borsa, ecco infatti ciò che di recente è accaduto a un altro celebre scrittore di teatro. Stavolta si tratta di Marcel Pagnol, il fortunato autore di *César*, di *Premier amour* e di *Topaze*.

Giunto qualche mese addietro in America per assistere alle riprese di un film tratto da una sua commedia, gli fu richiesto dal *Reader's Digest*, quella specie di chewing-gum per pseudo-intellettuali, un articolo di 2000 parole. Onorario: 2000 dollari, che farebbero un dollaro per parola. Soggetto: la vita di un uomo irreprensibile, la storia più edificante che lo scrittore conoscesse.

Rispose Pagnol:

— Duemila dollari? Ossia mezzo milione all'incirca di franchi francesi? Io farei tutto per questa somma, tutto, signori, farei non importa quale cosa. Ma purtroppo non conosco, a parte me, nessun santo su questa terra. Ed è per questo che sono profondamente addolorato di non poter scrivere la storia edificante che mi avete fatto l'onore di domandarmi.

— Però... — dirà ora qualcuno.

Sì, la battuta è veramente buona, conveniamone. Ma più adatta, a nostro avviso, a quei tali personaggi che, sulla scena, sono usi banchettare con vivande di cartapesta e brindare con calici vuoti.

Un altro uomo che, ad esempio, avesse avuto soltanto un pizzico del temperamento di qualche noto protagonista delle recenti cronache, di fronte a quella allegra pioggerella di dollari avrebbe infatti, con la massima disinvoltura, convertito in santo anche il proprio portinaio.

Pier Angelo Soldini

Al manicomio la Bellentani

Como, sabato sera.

Essendo stata accolta la richiesta di perizia psichiatrica avanzata dall'avvocato difensore Angelo Luzzani, ieri mattina la contessa Bellentani è partita improvvisamente, in grande segretezza, per il manicomio criminale di Aversa, designato dal Ministero. Era l'alba quando un commissario con due agenti giunse in automobile dinanzi alla porta del carcere di S. Donnino, seguito da un'altra macchina con numerosissima scorta. Contemporaneamente la contessa veniva svegliata nella sua cella e invitata a prepararsi in fretta per un lungo viaggio. Tutto si è svolto in brevissimo spazio di tempo. Alla contessa non è stato nemmeno possibile salutare il marito che, come è noto, si trova rinchiuso nello stesso carcere. La notizia del trasferimento da Como ad Aversa è stata appresa con profonda sorpresa soltanto ieri sera. Infatti, nulla, durante tutto il giorno, era trapelato dagli uffici della Procura della Repubblica, nè da parte del personale delle carceri.

ALLE ASSISE DI MILANO

La donna-bandito

Attirò un signore in un sotterraneo, lo aggredì a martellate e lo derubò insieme a un complice - Come avvenne l'arresto

Milano, sabato sera.

La prima rapinatrice milanese comparirà alla Corte di Assise di Milano, martedì prossimo. Costei si chiama Iride Rondelli ed ha 2[?] anni; è maritata con certo Gualtieri, tipo di simpaticona, alta, slanciata, il volto quasi sempre sereno, lineamenti dolci e uno sguardo quasi mite.

S'era nell'ottobre 1943 e Iride, il 16 di quel mese, come tanti altri 16 di mesi diversi, e tanti 17 o 10, o 15, come in tanti altri giorni insomma, si trovava in un bar del centro, ad attendere l'uomo che non era suo marito, che, anzi, non doveva essere suo marito.

E incontrò un signore dall'aspetto distinto, un certo Giovanni Roberti. L'intesa non è difficile e siccome l'uomo non può seguirla subito, come Iride vorrebbe, (deve partire fra poco per affari — forse è un commerciante facoltoso) accetta dal Roberti una tazza di tè e un appuntamento per il giorno 22 all'ora dell'aperitivo.

All'aperitivo, puntuali entrambi, si sorridono. Stretta di mano: bevono dopo aver toccato il calice e sorriso appena. Poi vanno a pranzo insieme e a tavola fiorisce la confidenza, la conversazione diventa allegra e sciolta, mentre l'atmosfera si riscalda per le soverchie libazioni. «S'è fatto tardi», dice Iride.

Infatti, sono già le 16. I due escono dal ristorante. Lui lancia un'occhiata. Iride gliene scocca una, a sua volta, con un leggero aprirsi delle labbra morbide.

Poco dopo, superati piazza Duomo e corso Vittorio Emanuele, voltano a destra, entrano in via Passarella ancora ingombra per le macerie dei recenti bombardamenti. Improvvisamente Iride si ferma, guarda profondamente il Roberti in faccia. Dice: «Andiamo lì sotto, nessuno ci disturberà: staremo assai più tranquilli. I tedeschi e i fascisti non verranno a scoprirci proprio lì. C'è una stanza vuota. Sarà bellissimo, vieni!». Prende per mano l'uomo incuriosito per la strana dimora scelta dalla giovane per le loro confidenze. E Iride scende qualche gradino, scavalca cumuli di detriti, avanza nell'oscurità, allenatosi, ma tenera e amabilissima. Ma, fatti pochi passi ancora, un violento colpo alle spalle getta a terra il Roberti che, prima di aver tempo di raccapezzarsi e di rialzarsi, è colpito da una gragnuola di urti al petto e alla nuca.

Sta per perdere la conoscenza, ma tenta di reagire e fa per alzarsi, chiama la giovane.

Per tutta risposta gli arrivano altri colpi terribili alla nuca: miracolosamente vede Iride. E' lei che gli è sopra, furente, selvaggia, mordendosi le labbra, che brandisce un martello.

Ode la sua voce. E' la sua perchè la sente così vicina che non può esservi errore: ma ha un timbro strano, strozzato, sibilante; pare un gutturale impeto che le sale dalla strozza in uno sforzo supremo: «Presto Peppino, dài, presto. Muoviti, Peppino».

Il giovane Roberti vede allora profilarsi, contro l'ingresso del sotterraneo, l'ombra di un uomo armato di rivoltella. Pensa che la sua ora sta per suonare e chiude gli occhi. Invece l'uomo non spara. Ma sente che subito, uomo e donna, gli sono addosso di nuovo, gli strappano dalle dita gli anelli, dal polso l'orologio, dalla tasca il portafogli che conteneva 17 mila lire (allora, nell'ottobre 1943, 17 mila lire avevano ancora un certo valore) lo caricano nuovamente di percosse, con il martello, con il calcio della pistola; poi sente sul volto, sotto il mento un colpo tremendo: l'uomo gli ha sferrato un calcio formidabile ed è fuggito con Iride.

Passerà del tempo e poi il giovane Roberti avvertirà, come in un raggio di miracolosa letizia, di non essere morto. Carponi arriverà, tutto sanguinante e pesto, all'ingresso del sotterraneo. Farà udire i suoi richiami.

Un letto d'ospedale e poi la guarigione. Ma sul posto la polizia ha trovato il martello delle due belve, due fotografie, una di donna, applicata ad una tessera del dopolavoro e una di uomo, identificato poi per certo Aldo Grossetti. Le tracce dell'aggressione sono nelle mani della Polizia. Le indagini incominciano, ma i tedeschi e i fascisti devono fare altre cose e i due criminali pare abbiano guadagnato l'impunità. Devono passare 3 anni: esattamente il 10 ottobre 1946 il Grossetti è arrestato nella nostra città. Confessa di aver conosciuta la Rondelli nell'ottobre del 1943, di esserle diventato amante, ma protesta la sua innocenza nel fatto della rapina. Ammette di aver riveduta la Iride a Torino e poi a Roma ma di non aver più ripreso alcuna relazione con la donna.

Ma il Roberti, messo al suo cospetto il Grossetti, riconosce in lui l'uomo che nel tetro sotterraneo, fra le macerie di corso Vittorio Emanuele, teneva la rivoltella in pugno e poi, con la Iride, lo tempestò di colpi alla testa e al petto, gli sferrò il calcio tremendo e lo spogliò di quanto possedeva.

Due mesi fa è stata la volta di Iride: il 24 settembre scorso, veniva acciuffata durante un rastrellamento notturno di donne di malaffare. Comparirà anche lei a giudizio, benchè, all'atto del suo arresto, la istruttoria fosse già chiusa.

La Rondelli sarà difesa dall'onorevole Caron di Vercelli, e dall'avvocato Luzzani di Como, che difenderà, a suo tempo anche Pia Bellentani.

I RICCONI, QUEI POVERETTI...

Grande amico delle arti e degli artisti

"Mecenate di raro gusto, sempre pronto ad assecondare le più disparate iniziative nel campo del Bello,,

Per il trentennio di fondazione di una delle dodici industrie che il suo gruppo controlla, hanno stampato una pubblicazione con molte fotografie. C'è anche la sua, quella del riccone, del miliardario, del padrone, con una breve biografia che il segretario generale si è permesso di sottoporgli in bozza. Una paginetta a stampa in tutto. Si parla delle sue benemerenze nel campo industriale, mercantile, assicurativo, della navigazione ecc. Poi si viene alle condizioni di ordine generico. Fra l'altro sta scritto: "E' grande amico delle arti e degli artisti, mecenate di raro gusto, sempre pronto ad assecondare le più disparate iniziative nel campo del Bello".

Che cosa ne facciamo?

E' vero. Qualche volta nell'agenda in marocchino rosso dalla costa dorata che figura sul suo tavolo è segnato: "Ore 18, visita alla Mostra Biennale". Gli hanno mandato l'invito. Sanno che quando ci va compra un quadro; oppure, a seconda dell'importanza dell'esposizione, due quadri e un bronzo.

L'indomani, li portano all'ufficio, questi quadri. Mettono il grosso pacco in un angolo. Entra il segretario generale e dice al riccone:

— Mi perdoni, le tele che abbiamo acquistato ieri...

— Ah, sì, le tele — risponde. — Bene: una se l'appenda lei nel suo studio...

— Mi permetta di farle notare che le pareti del mio studio sono tutte occupate.

— Diamine! Da che cosa?

— Dalle tele degli anni passati. Ogni anno mi dice: "Una la prenda lei". Ora non c'è più spazio.

— Va bene, va bene. Si arrangi. Le distribuisca fra i capi ufficio.

— E, mi permetta, il bronzo?

— Il bronzo lo metta qui sul marmo della finestra.

L'indomani, quando il segretario generale rientra, invariabilmente si sente dire dal padrone:

— Quel bronzo lo porti via.

— Che cosa ne faccio?

— Beh, ma lo mandi a casa — ordina con aria distratta di chi ha ben più gravi pensieri.

A casa, nella sua villa, c'è una certa stanza chiamata il "museo dei [illegible]" dove sono relegati gli oggetti indegni di figurare: regali del compleanno, dell'onomastico, di Natale, strenne, targhe, medaglie, vasi in argento, statue in bronzo, coppe. C'è una testina con una targhetta: "Gli impiegati riconoscenti", un paralume in ferro battuto (un regalo di nozze, figuratevi! Venticinque anni fa!). Tutto è lassù con i mobili smessi, le cornici rotte, la roba caduta in disuso. Anche lassù va a finire il bronzo comprato il giorno prima.

Quand'egli visita la Mostra, come per i grandi personalità, molti artisti sostano in piedi vicino alle loro opere. Egli guarda indifferente gli occhi di taluni, timidi, quasi supplici. ("Farebbe così comodo rifilargli la tela grande, della quale nessuno, per timore, chiede nemmeno il prezzo). Il presidente dell'Ente mostre artistiche accompagna il riccone nella visita e all'uscita dalla sala gli mormora all'orecchio: "Mi permetto segnalarle il pittore Giovanbattista Marini, un caso; dirò così, pietoso. Sette figli, pensi, commendatore". E' allora che l'amico delle arti e degli artisti, colui che è pronto a incoraggiare ogni iniziativa nel campo del Bello, fa un cenno al segretario generale. Questi lascia uscire tutto il codazzo dalla sala e poi si accosta al pittore G. B. Marini (quattro volte accettato a Venezia, premiato con una medaglia d'oro, sempre segnalato dalla critica più acuta e severa) e gli dice:

— Dunque, le sue tele sono queste.

— Queste quattro — risponde il pittore facendosi smorto in viso.

— Ah, bene, bene. Il commendatore le ha molto apprezzate. L'impianto di questo quadro più grande è molto indovinato. Ottimo l'impasto di colore. C'è una sensibilità tonale [illegible] sicura. E i valori spaziali sono bene a posto. Una cosa degna e nobile. Al commendatore è molto piaciuta.

E fa mostra di andarsene. G. B. Marini si fa ancora più smorto, se fosse possibile. Riesce a deglutire il groppo che ha in gola e a balbettare:

— Io sarei molto onorato se... nella galleria potesse figurare...

— Bene, bene, si può vedere.

E gli si accosta all'orecchio mormorando sommessamente, in maniera appena intelligibile:

— Scusi, il prezzo?

Fa un segno con le mani; mettendo giù dieci. Le alza, le abbassa. Questo è offrire una cifra: venti.

— Va benissimo, — dice Marini che aveva invece sperato di farne trentamila.

— Le firmo subito un assegno. Mi mandi il quadro per un fattorino. Eccole la carta da visita.

La bella natura morta di G. B. Marini, il giorno appresso, viene portata da un usciere nello studio del capo ufficio acquisti:

— Glie la manda il segretario generale. Ordine del principale.

— Ancora un quadro? Ma qui sono pazzi! So già che poi lesineranno sulle gratifiche. Va bene, appendetelo qui, su questa parete. Ci diano dei soldi e non delle croste!

Letteratura e concerti

Ogni mese l'amico delle arti riceve dal libraio un grosso pacco: le novità. Sua moglie e sua figlia scelgono. Fatta la scrematura, il resto va a finire sullo scrittoio del riccone. "I tuoi libri — gli dicono — li abbiamo messi sul tuo tavolo".

I suoi libri! Egli non ha tempo per leggere. Al mattino col tè gli portano i giornali. Si sorbisce attentamente l'articolo di fondo del quotidiano finanziario. Le riviste — sono in casa a fasci — le sfoglia distrattamente. Legge qualche dicitura sotto le fotografie. Quanto ai libri, Antonio, il maggiordomo, è incaricato di tagliar le pagine a tutti i volumi, appena arrivano. Il padrone se ne prende uno a caso e se lo porta sul tavolino da notte. Gli accade talvolta di non dormire, malgrado la pozione di innocente sonnifero. Allora riaccende e attacca il libro. Generalmente giunge fino a pagina 10. Il mese finisce e arriva un altro pacco di novità.

... il presidente accompagna il riccone nella visita alla Mostra e all'uscita gli mormora all'orecchio: «Le segnalo il pittore X, è un caso pietoso, commendatore...»

L'arte, la letteratura... C'è sua sorella che, dicono, tiene un salotto letterario. C'è andato una volta. Dio ne scampi! Un professore (così almeno pareva: aveva la barba) diceva dei versi. Nel segreto del suo animo il riccone pensa che tutta questa gente, gli artisti in genere, siano dei bei tipi originali. "Hanno trovato un'occupazione leggera, abbastanza piacevole. Un'occupazione che rende. Poco? Sono loro che l'hanno scelta. In fondo, per quel che fanno...". E' persuaso che quella dell'arte fosse un mestiere molto più gravoso nel secolo scorso, quando essi stavano nelle soffitte, avvelenati e disordinati e scrivevano o dipingevano quando l'ispirazione veniva. Magari a metà della notte. Ma a queste cose avrà pensato una volta, poi non più. E ogni anno compra delle tele, dà sussidi per compagnie di prosa, aiuta le arti insomma, perchè non può farne a meno, per togliersi di torno dei postulanti e perchè non è abituato a dir di no.

Gli hanno chiesto, per esempio, un contributo per la Società dei Concerti. Ha mandato trecentomila lire. Fa pervenire ogni anno un altro chèque più cospicuo alla Società del Teatro Comunale per la stagione d'opera. Egli la chiama "abbonamento al palco", ma decupla la cifra di tariffa. Non potrebbe dar di meno. Il Pardi, suo concorrente più diretto, dà altrettanto.

— Vieni stasera al concerto? — gli chiede la moglie dopo colazione.

Per il concerto fino quasi sempre di sì. Non c'è bisogno di cambiarsi (egli porta quegli abiti scuri che sono la livrea dell'uomo d'affari). Il concerto permette di divagare con la mente. L'orchestra può sonare la Pastorale o il Concerto grosso, la Sinfonia op. 33 o la Suite op. 54. Ecco, il motivo dominante: "Do, do, re, sol, do... Doddoddoressoldò...". Egli fantastica: "Dovrei essere a Parigi. Bisognerebbe avere il dono dell'ubiquità. Essere qui, a Parigi e in America per sorvegliare il mercato dei cotoni.

Agonia di Sigfrido

Per l'opera, invece, bisogna cambiarsi. Si va alle prime in palco con la moglie. Puccy, la sua amica, è nel palco di fronte, da sola. No, qualche volta, seduto in ombra c'è il maestro Bertoli, un vecchio amico che tanti anni fa le dava lezioni di pianoforte.

Sigfrido muore.

Al di là della sala buia egli cerca con lo sguardo gli occhi della sua amica. "Chissà se pensa a Cioci" (è il suo nomignolo nella intimità). Puccy incontra il suo sguardo. "Domani lo porto da Cascinelli e mi faccio comprare quello smeraldo".

Sigfrido è morto. Lo portano via. La marcia funebre snoda la sua melopea appassionata e grandiosa: è morto l'Eroe. Piangete, uomini! Iddii piangete! E' morto l'Uomo e non c'è monte abbastanza alto per servirgli da sepoltura.

La moglie del riccone si fa aria col ventaglio. Quel coso nero passa e ripassa fra i suoi occhi e la scena. "Che fastidio! Ma i ventagli [illegible] di moda?". E' secolo. Dopo l'opera bisognerà andare al ristorante e cenare con i Pardi. Non se ne può fare a meno. Alle prime della Norma hanno invitato loro e oggi tocca a lui. "Poi non accetteremo più da nessuno".

Nell'intervallo dice: "Esco a fumare". Non è vero. Raggiunge Puccy alla porta del suo palco. Due mossette, due parolette, una promessa: "Domani da Cascinelli".

Dopo la cena coi Pardi, a casa in fretta. La sala da musica è tutta illuminata: c'è sua figlia seduta in terra, la radio è aperta al massimo. Trasmettono una selezione americana di canzoni da film. La ragazza è in vestaglia (una bella vestaglia, sembra un abito da sera). E' giovane: un fiore. Lo prende per le mani, gli spalanca le braccia, lo esamina dalla punta dei grigi capelli imbrillantinati alla punta delle scarpe di vernice. Lungo tutto il frac e lo sparato candido: "Come sei bello! Vieni dall'opera, vero?".

Gli stringe le mani, lo spinge indietro, lo affonda in una poltrona:

— Sta a sentire: questa è musica.

Testo di **Angelo Nizza**
Disegno del pittore **Quaglino**

UNA DISAVVENTURA DI CIANG-KAI-SCEK

Il gen. Ciang-Kai-Scek

Le notizie che pervengono dalla Cina, sono, come sempre, elastiche o contrastanti. Ma chi fosse portato a considerare la Cina alla stregua di altri paesi sarebbe in errore. In Cina è un'altra cosa; e ad avvalorare l'affermazione, che pel modo stesso com'è esposta, non vuol essere però dogmatica, si rievoca una vicenda occorsa a Ciang-Kai-Scek all'incirca una dozzina d'anni fa. Da allora molti eventi, seguendo un progressivo svolgimento, sono maturati fino alla loro conclusione nella guerra civile: ma usi costumi e forma mentis non sono affatto mutati, con la sola differenza che ciò che allora si poteva qualificar di grottesco è ora precipitato nella tragedia di sangue.

Nel dicembre '36 il generalissimo della Cina, Ciang-Kai-Scek, ebbe sentore che c'era qualche nube nelle provincie nord-occidentali, ove si polarizzava nello Scensi il centro di quello spiegamento di forze militari che era destinato a rappresentare il baluardo difensivo contro ogni invadenza dei rossi. Tali truppe erano al comando del maresciallo Ciang-Sue-Liang, che nella scala della fedeltà a Ciang-Kai-Scek, era considerato a Nanchino il superfedelissimo, tanto per escludere ogni altro superlativo. I suoi discorsi erano superortodossi, e superdrastici i suoi proclami. Ed appunto a lui, oltre a tutto amico devoto, Ciang-Kai-Scek si rivolse in una visita alla frontiera, per appurare la verità.

Accompagnato dallo Stato Maggiore e dalla Guardia del corpo, si diresse dunque a Sianfu, capitale dello Scensi, ove venne trionfalmente ricevuto e universalmente acclamato dalle truppe che passò in rivista, e che gli vennero presentate dal superfedelissimo maresciallo Ciang-Sue-Liang.

Al termine delle protocollari fatiche di cortesia il superfedelissimo Ciang-Sue-Liang accompagnò Ciang-Kai-Scek al palazzo della residenza, e, sulla soglia, con voce commossa, gli rivolse l'allocuzione della staffa, che suonava a un dipresso così: «Luce purissima del nostro sguardo, onore celestiale della nostra stirpe, Figlio di Giganti, degnati esprimere i tuoi desideri affinchè noi ce ne facciamo legge nei servizi» e via di questo passo e su questo tono.

Ciang-Kai-Scek per tutta risposta chiese concisamente di poter prendere un bagno e si ritirò. Si spogliò di pennacchi e decorazioni, si tolse la dentiera lasciandola cadere in un bicchier d'acqua ed entrò nella vasca come tutti ci entriamo.

Dalla sua serenità lo distolse bruscamente un crepitare di fucileria nella piazza. Dapprima non pensò al peggio: che gli stessero cioè massacrando la Guardia del Corpo che vigilava a terreno, limitandosi all'ipotesi che massacrassero soltanto il suo stato maggiore. Schizzò ad ogni modo fuori dalla vasca e, abbandonando pennacchi decorazioni abiti e dentiera e grondando acqua, arraffò un accappatoio, infilò la porta di servizio, e fuggì attraverso gli orti raggiungendo la via dei campi. Non v'è grand'uomo, annota Heine in una sua meditazione, da Lot a Maometto, da Giove a Tarquinio, dalla signora di Staël a Mosè, da Rousseau all'esercito prussiano, che non abbia dovuto darsela a gambe una volta nella sua vita.

Ciang-Kai-Scek, inseguito dagli uomini del suo fedelissimo che ottemperavano con zelo agli ordini ricevuti, si gettò in un fossato. Venne, dagli inseguitori, ripescato, malmenato, e tradotto, in accappatoio, davanti al superfedelissimo (forse un po' meno) Ciang-Sue-Liang: il quale, forte di questa sua posizione, trattò col governo di Nanchino, da cui dipendeva, e di cui il prigioniero era il Capo, il riscatto dell'ostaggio. Per quanto possa sembrare paradossale, il Governo di Nanchino non rifiutò di trattare, rifiutò soltanto di sborsare quattrini.

Entrò allora risolutamente in scena la signora Ciang-Kai-Scek spalleggiata dalle ricchissime parentele, e il cognato del prigioniero, T. V. Soong, direttore della Banca Nazionale della Cina, si impegnò personalmente a versare al rapitore un congruo e massiccio gruzzolo di milioni di dollari cinesi, quaranta per essere precisi. La moglie di Ciang-Kai-Scek partì in aereo, e portò il prezzo del riscatto al superfedelissimo (più che mai) Ciang-Sue-Liang, e una nuova dentiera al marito, dacchè la vecchia si era persa nella mischia; per inciso: venne immediatamente passato per le armi il colonnello che di tale smarrimento poteva ritenersi responsabile.

In seguito al chiaro accordo, il maresciallo Ciang-Sue-Liang riconobbe di essere un rozzo contadino, poco più di un verme, e dichiarò che tutto era stato un equivoco, tutto, massacro dello Stato Maggiore e della Guardia del Corpo, bastonatura e cattura del suo celestiale superiore, tutto. E chiese ardentemente, con pubblica lettera, di essere giudicato dall'alta Corte Militare di Nanchino per i suoi errori e di ricevere la meritata condanna dalla illuminata coscienza del collegio giudicante. Fu accontentato e condannato a quattro anni di reclusione. Pubblicata la sentenza, il generalissimo Ciang-Kai-Scek elargì però immediatamente la grazia, mercè la quale venivan restituiti libertà beni dignità favore e comando al superfedelissimo maresciallo Ciang-Sue-Liang.

Tutto è bene quel che finisce bene, anche in Cina.

Rupignè